

I RETTORI LAMENTANO LA MANCANZA DI RISORSE NEL SISTEMA ISTITUZIONALE CHE NON GARANTISCE LE ESIGENZE TERRITORIALI

Dura vita per le università del Sud fra ristrettezze economiche e i fuori corso

Mutano i parametri degli standard sui costi e gli atenei con più iscritti "ritardatari" rischiano di non ricevere finanziamenti

Durante un incontro sul programma di ricerca europeo 'Horizon 2020', a Bari, i rettori delle università del Mezzogiorno hanno consegnato al sottosegretario all'Istruzione, Angela D'Onghia, un documento nel quale viene richiesto di "assicurare al sistema universitario certezza di risorse" e non di considerare "le misure finanziarie del nuovo Pon (Programma operativo nazionale) 2014-2020" come "sostitutive rispetto al fondo ordinario ma aggiuntive a quest'ultimo". Questo è uno dei sette punti elencati nel documento in cui sono esposte criticità e problematiche della gestione delle Università. I rettori "Pur consapevoli della limitatezza delle risorse finanziarie disponibili", chiedono "risorse adeguate ad assolvere ai compiti istituzionali, tenuto conto delle situazioni di contesto territoriale". Tra l'altro nel documento si sottolinea come sia necessario il rapporto tra le "progettualità della nuova programmazione Pon con le istituzioni regionali e il sistema produttivo". Anche per questo, evidenziano, è opportuno "allineare la nuova programmazione con 'Horizon 2020'". Inoltre, i rettori "esprimono apprezzamento sulle linee di intervento Pon nel capitale umano, avvertendo tuttavia la necessità di

adeguamento e semplificazione delle regole con riguardo sia al reclutamento dei ricercatori, sia ai dottorati".

Sempre attraverso il documento i rettori chiedono di poter "differire di qualche mese la rendicontazione Pon 2007-2013, anche alla luce della previsione dell'obbligatorietà dell'adozione, a partire dal 1 gennaio 2015, del Bilancio unico di Ateneo e contabilità economica patrimoniale, ovvero la proroga dei termini di introduzione di Bilancio unico per gli Atenei che ne facessero richiesta". Infine, è auspicabile "l'attivazione di un coordinamento delle azioni, che promuova gruppi tecnici tematici e gruppi trasversali delle intere regioni meridionali in funzione degli assi 'Pon' e 'Horizon 2020'", prevedendo una forte semplificazione delle procedure amministrative e un'adeguata anticipazione nei finanziamenti".

Oltre alla necessità di ulteriori risorse non da sottovalutare un altro importante problema economico per le università: gli studenti "ritardatari". È il Sole 24 ORE a stilare una classifica dettagliata degli atenei con il maggior numero di fuori corso, considerando che il MIUR ha da poco stabilito la modifica dei parametri per calcolare i costi standard delle università. Le voci determinanti per la distribuzione

del Fondo di finanziamento ordinario escludono dal numero degli iscritti coloro che hanno sfornato la durata legale del proprio percorso di studi. Per cui più fuori corso, meno risorse per gli Atenei. Nella classifica raggiungono il (triste) podio Potenza e L'Aquila, con un livello di fuoricorso pari al 53,3 per cento, più di uno studente su due. Un po' meglio la situazione per lo IUAV di Venezia e il Politecnico di Milano, dove gli studenti iscritti in ritardo rispetto alla tabella di marcia prevista dal piano di studi sono meno di un terzo. Sempre sul Sole 24 ORE si segnala che anche a Cagliari (51,3 per cento) e a Catania (50,8) più della metà degli studenti sono rimasti indietro con gli esami. Un po' meno di uno su due sono, invece, i fuori corso a Pisa (49,1) e a Sassari (49). Mentre fra le dieci università pubbliche con più fuoricorso ci sono poi l'Università della Calabria (48,6), Cassino (47,9), Camerino (47,8) e Benevento (47,5). Qualora il ministero dovesse considerare le riserve del Consiglio universitario nazionale (CUN), che invita a rivalutare i parametri per il calcolo dei costi standard per studente, gli atenei con il maggior numero di fuoricorso correrebbero il rischio di vedersi diminuire sensibilmente i finanziamenti.

Chantal Capasso

